

I primi passi della Romania

È scaduto l'ultimatum ma migliaia di fedeli di Ceausescu restano nella clandestinità. L'esercito li cerca nei cunicoli di Bucarest. Nasce la Dc romana mentre il Pc è svanito



Un uomo catturato in un tunnel segreto usato da miliziani della «Securitate». Nella foto sotto una lunga fila davanti ad un negozio di alimentari a Sibiu

Commando parà voleva liberare il tiranno

Il primo ministro romeno Petre Roman (nella foto) ha rivelato in un'intervista alla televisione spagnola che fu deciso di procedere al giudizio di Ceausescu senza indugi dopo che si rese conto che un commando di paracadutisti si disponeva a tentare di liberarlo. Il Fronte di salvezza nazionale avrebbe voluto sottoporre Nicolae Ceausescu e la moglie Elena a un giudizio pubblico «ma le circostanze non ce lo hanno permesso».

Il Pcf: «Non siamo noi gli adulatori di Ceausescu»

Il Partito comunista francese denuncia dalle colonne de *l'Humanité* le connivenze fornite da esponenti politici francesi di governo e di opposizione al regime di Ceausescu rispondendo così alle critiche proferte l'altro ieri contro la direzione del Pcf (a partire dal segretario Georges Marchais) per i rapporti intrattenuti con il dittatore giustiziatore un gruppo di esponenti del Pcf tra cui l'ex ministro Marcel Rigout aveva chiesto a Marchais di dimettersi quando fino al 1984 il segretario del Pcf è andato in vacanza in Romania.

Genscher invita i tedeschi della Romania a rimanere

Il ministro degli Esteri della Germania federale Hans Dietrich Genscher ha consigliato i romeni di origine tedesca a rimanere nel loro paese a dare il loro contributo alla costruzione della democrazia nell'era del dopo Ceausescu. In un'intervista alla rete televisiva Zdf, Genscher ha detto che la rivoluzione in Romania ha aperto nuove possibilità sia per allacciare migliori relazioni tra i due Stati sia per l'elevamento delle condizioni di vita dell'etnia tedesca.

Il «condocator» era amico di Gelli e si sospettò che fosse massone

Poteva mancare un personaggio come Ceausescu tra gli amici di Licio Gelli? Ovviamente no. L'ex venerabile maestro ebbe frequenti e stretti contatti personali con Ceausescu sullo sfondo di cospicui rapporti economici dovuti all'attività di Gelli alla Lebole. È quanto si desume da una serie di informative e di vetrine dei vecchi servizi nper corsi dalla commissione P2.

Centro raccolto alla Cri di Roma

Presso il Comitato provinciale Cn - Roma - è stato istituito un Centro per la raccolta di materiale destinato alla popolazione rumena. I coperti di lana (nuove) 2) vestivano invernale per adulti e bambini (nuovo) 3) calzature invernali (nuove) 4) venni pasticcini riso legumi scatolette (carne tonno confiture) zucchero olio in lattine, biscotti ed alimenti per l'infanzia. Per le offerte in denaro si prega di effettuare versamenti sul c/c postale n. 300004 Cn.

Walesa condanna i processi sommari

Lech Walesa ha condannato i processi sommari e le esecuzioni capitali che si svolgono in Romania auspicando che si termini alla violenza che si contrappone allo Stato di diritto e il rispetto della giustizia, nel suo messaggio alle nuove autorità di Bucarest il leader polacco ha sottolineato che in Europa centrale si assiste a un poderoso movimento di difesa della libertà, della democrazia e dei diritti dell'uomo.

VIRGINIA LORI

Si arrendono solo 50 «securisti»

L'ultimatum ai «terroristi» è scaduto ma solo cinquanta di loro finora si sono arresi. Ne restano in libertà molte migliaia. Bucarest sembra tornata alla normalità si rivede girare qualche taxi naprono gli uffici ma ogni tanto colpi isolati di cecchini ricorda non ai cittadini che l'emergenza non è ancora finita.

gente in strada o le finestre degli edifici di fronte. Nei sotterranei hanno armi munizioni e viveri in grande abbondanza. L'esercito ha scoperto uno di questi passaggi segreti ma era vuoto. I «topi» l'avevano già evacuato.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Cinquanta cecchini hanno smesso di sparare dai tetti ai passanti. Si sono consegnati all'esercito ed ora sperano nella clemenza dei tribunali militari. La loro ultima missione era quella di salvezza nazionale scadeva ieri alle 17. Si sperava che la promessa di forti sconti di pena o addirittura della impunità convincesse i fedelissimi di Ceausescu a darsi. Ma in quantità sono davvero pochi se si considera che gli effettivi della Securitate erano settanta mila senza contare il folto simbo sfuoco di collaboratori e informatori. Di quei settanta

mila risultano essersi arresi dal inizio della rivolta in tutto poche centinaia. Si presume che una parte sia fuggita nascondendosi per timore di vendette o della giusta punizione ma un nucleo consistente presumibilmente migliaia resiste. Utilizzando la rete di cunicoli fatta scavare da Ceausescu sotto le case della capitale, i securisti possono spostarsi rapidamente da una parte all'altra della città. Ricompiono sparando là dove si pensava fossero stati ormai sbandati poi spariscono si trasferiscono altrove e riprendono a bersagliare la

zione. Ma cosa vogliono fare i securisti? Sono gruppi sbandati senza collegamenti e vivono in grande abbondanza. Seguendo un piano formulato apposta per affrontare situazioni simili che precede magari la ripresa della lotta in una seconda fase con tattiche diverse: guerriglia, attentati, bombe. Anche il numero due del vecchio Partito contadino Ian Pu a insistere sul fatto religioso «D'ora innanzi il rispetto della morale cristiana sarà il primo punto». E nel salone di palazzo Titulescu scroscia un applauso fragoroso. Tanto più potente quanto quello che accompagna il grido perentorio del presidente Comeliu Coposu: «Non abbiamo fatto la rivoluzione solo contro il tiranno ma contro il Partito comunista». La Dc romana non chiede agli elementi anti Ceausescu di collaborare allo smantellamento del sistema totalitario come sta avvenendo in altri paesi dell'Est Europa dove il movimento di riforma ha visto l'opposizione dialogare con i settori progressisti e in novatori del partito. Si respira un'aria ben diversa qui in Romania dove la fronda interna al partito è rimasta soffocata dal monolitismo poliziesco. Qui il Partito comunista significa Ceausescu e Ceausescu significa folla massacrata e diritti umani calpestati per anni.

Il primo ministro nominato dal Consiglio di salvezza nazionale Petre Roman sostiene che nel futuro della Romania non riesce a vedere un ruolo per il Partito comunista. Ma al momento non se ne vede nemmeno il presente. Il partito si è come squagliato. Molte cellule sui luoghi di lavoro hanno dichiarato il proprio autoscioglimento. Gli organici dirigenti sono latitanti. Non si riunisce il Comitato centrale non viene convocato il Politburo. Non si conosce nemmeno dove sia la maggioranza dei componenti dell'uno e dell'altro.



In questi giorni in cui il popolo massapora il gusto della libertà c'è grande fame di sapere. I giornali vengono letti avidamente. Solo pochi giornali hanno la degnità di un'informazione. Oggi *Adevarul* (Donna romana) è tanto altro testato di nuova nascita vanno a ruba in piazza dell'Università nel centro di Bucarest. vedo la folla d'improvviso lanciarsi di corsa in una sola direzione. Sono copie di una carta stampata. La libertà oggi a Bucarest significa anche fare quasi a pugni per poter leggere un giornale.

I giornalisti del condocator alla prima prova di libertà

Si chiamava *Scinteia* (Scintilla) ora è *Adevarul* (Verità). Ma i suoi settanta redattori sono sempre al loro posto di lavoro. Era l'organo del Partito comunista, ora è diventato un quotidiano politico e sociale. Ma il direttore di *Scinteia* è ancora adesso nel comitato direttivo di *Adevarul*. Opportunismo, trasformismo ma anche e semplicemente per moltissimi giornali la fine di un incubo.

BUCAREST. «Non poteva comportarsi diversamente da come abbiamo agito - si giustifica Radu Bogdan, com mentatore del condocator quando i reparti speciali li di polizia avevano attaccato la folla che contestava il dittatore uccidendo decine e decine di persone giovani soprattutto. Ma quel pomeriggio quando si sparse la notizia che Ceausescu era fuggito Bogdan e altri si riunirono e in poche ore sfornarono un edizio-»

ne straordinaria di *Scinteia* ancora *Scinteia Poporului* cioè la scintilla del popolo. Cost vol lero chiamarla. «La dittatura è caduta il popolo è libero era il titolo d'apertura. Sotto seguiva la cronaca dettagliata dell'incredibile rivolta di Bucarest. Poco prima un redattore del quotidiano Stepan Ciocibanu 24 anni aveva chiesto scusa alla nazione dai microfoni della radio passata in mano agli insorti. «A nome dei miei colleghi vi domando perdono per tutte le bugie che siamo stati costretti a raccontarvi per tanto tempo».

La stampa sovietica lancia l'allarme

«Si rafforzano umori anticomunisti». L'Urss è preoccupata per la grave crisi dei partiti comunisti nei paesi del Patto di Varsavia. La stampa sovietica ha dedicato in questi giorni ampi servizi alla situazione della Romania, della Bulgaria della Cecoslovacchia e della Rdt. «In Romania si sono rafforzati drasticamente gli umori anticomunisti», scrive Izvestia. Articolo della *Pravda* sulla emorragia di iscritti nel Pc cecoslovacco.

Un altro italiano rimasto ucciso presso Bucarest

ROMA. Un altro italiano secondo quanto rende noto la *Famessina* è morto in Romania colpito da un proiettile da arma da fuoco. Il suo nome è Paolo Sacchi nato a Modena il 19 marzo 1946. È deceduto la sera del 24 dicembre a Slobozia, una città a un centinaio di chilometri da Bucarest. Non sono ancora note le circostanze del decesso.

Secondo quanto si è appreso a Modena Paolo Sacchi viveva a Moglia in un comune del Mantovano ai confini con l'Emilia Romagna. L'uomo si trovava in Romania per lavoro. Secondo le prime notizie giunte da Slobozia Paolo Sacchi sarebbe arrivato in ospedale già morto e solo ieri identificato. Oggi la salma dovrebbe essere trasferita a Bucarest per poi essere rimpatriata.

A Moglia un comune di circa 100mila abitanti. Sacchi viveva con gli anziani genitori. Non era sposato e trascorrevva lunghi periodi all'estero per lavoro. Era un rappresentante di commercio e in particolare

La stampa sovietica lancia l'allarme

MOSCIA. La stampa sovietica continua a seguire con grande attenzione gli sviluppi della situazione nei paesi dell'Est europeo esprimendo preoccupazione e allarme per la tenuta dei partiti comunisti nei paesi «fratelli». Il quotidiano governativo *Izvestia* in una corrispondenza da Bucarest, afferma che «in Romania crescono il caos e l'anarchia» e che «si sono drasticamente rafforzati gli umori anticomunisti visto che la maggioranza della popolazione rumena collega il nome dell'ex dittatore Nicolae Ceausescu con il sistema comunista. Nel paese afferma il giornale vengono costituiti nuovi partiti dei più svariati orientamenti politici». Allarme per il futuro del Partito comunista romeno viene espresso dall'organo dei sindacati «Trud» in un servizio dedicato alla situazione a Timisoara la città da dove sono partiti i primi moti della rivolta rumena. «Attualmente è chiaro che il popolo non permetterà più l'esistenza di quel partito (comunista) che fu creato dal clan di Ceausescu», scrive il quotidiano aggiungendo che «a Timisoara il partito comunista non esiste più anche se alcuni funzionari locali del partito vengono utilizzati per adempiere a certe funzioni». L'ex primo segretario dell'organizzazione di partito della città che si era rifiutato di ordinare ai militari di sparare contro gli insorti «partecipa in modo attivo al processo che tenta di ristabilire il normale ritmo di vita nella città».

La stampa sovietica lancia l'allarme

MOSCIA. La stampa sovietica continua a seguire con grande attenzione gli sviluppi della situazione nei paesi dell'Est europeo esprimendo preoccupazione e allarme per la tenuta dei partiti comunisti nei paesi «fratelli». Il quotidiano governativo *Izvestia* in una corrispondenza da Bucarest, afferma che «in Romania crescono il caos e l'anarchia» e che «si sono drasticamente rafforzati gli umori anticomunisti visto che la maggioranza della popolazione rumena collega il nome dell'ex dittatore Nicolae Ceausescu con il sistema comunista. Nel paese afferma il giornale vengono costituiti nuovi partiti dei più svariati orientamenti politici». Allarme per il futuro del Partito comunista romeno viene espresso dall'organo dei sindacati «Trud» in un servizio dedicato alla situazione a Timisoara la città da dove sono partiti i primi moti della rivolta rumena. «Attualmente è chiaro che il popolo non permetterà più l'esistenza di quel partito (comunista) che fu creato dal clan di Ceausescu», scrive il quotidiano aggiungendo che «a Timisoara il partito comunista non esiste più anche se alcuni funzionari locali del partito vengono utilizzati per adempiere a certe funzioni». L'ex primo segretario dell'organizzazione di partito della città che si era rifiutato di ordinare ai militari di sparare contro gli insorti «partecipa in modo attivo al processo che tenta di ristabilire il normale ritmo di vita nella città».

Il Tg3 replica alle accuse di esponenti dc: «Polemiche da cortile»

ROMA. Al Tg3 sono giunti i ringraziamenti e le congratulazioni (estesi a tutta la stampa italiana) del Comitato di salvezza nazionale della Romania. Lo ha reso noto il direttore del Tg3 Alessandro Curzi in una replica alle accuse rivolte da esponenti dc (Radi e Cristofari) il direttore del *Popolo* alla Rai e al Tg3. In particolare al Tg3 viene addebitata una manipolazione dei fatti tesa a oscurare la radice comunista della dittatura appena abbattuta in Romania. Alla tv pubblica in generale viene rimproverato di non aver fatto uno sforzo adeguato «è una campagna strumentale - dice Curzi - certi personaggi politici riducono avvenimenti di portata mondiale a battibecchi da cortile è assolutamente ridicolo pensare che noi non abbiamo usato la parola comunismo. In quanto fondamento ai rilievi rivolti ai membri della *Securitate* esso è stato usato per la prima volta dagli speaker della tv romana libera. I commentatori inviati in studio sono stati il condirettore di *Unità* Renzo